

IL MONDO IN BILICO

L'Unione potrebbe rafforzarsi per fronteggiare il tycoon, ma per ora preferisce i sussidi

Donald, la politica degli slogan e le opportunità per l'Europa

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS

Donald Trump può essere considerato un'opportunità per l'Europa? In realtà sì. E i motivi sono essenzialmente tre. Il primo è politico. Trump costringe l'Europa a scegliere, mettendo fine a ogni ambiguità. Non basta più rifugiarsi in formule vaghe come "Europa sì, ma non così" oppure "meno Europa, ma migliore". Sono slogan che oggi non significano più nulla. Siamo arrivati a un bivio: o si va avanti nel processo di integrazione, oppure si torna indietro. In questo senso Trump ha anche l'effetto di smascherare le forze sovraniste agli occhi degli elettori. Peraltro, in molti casi, non vogliono uscire dall'Unione europea, ma puntano semplicemente a indebolirla e svuotarla dall'interno.

Il secondo motivo è economico. I dazi introdotti dall'amministrazione americana hanno spinto l'Europa ad aprirsi a nuovi mercati, a partire dall'India e dai Paesi dell'America Latina coinvolti nell'accordo Mercosur. A questo si aggiunge l'opportunità di

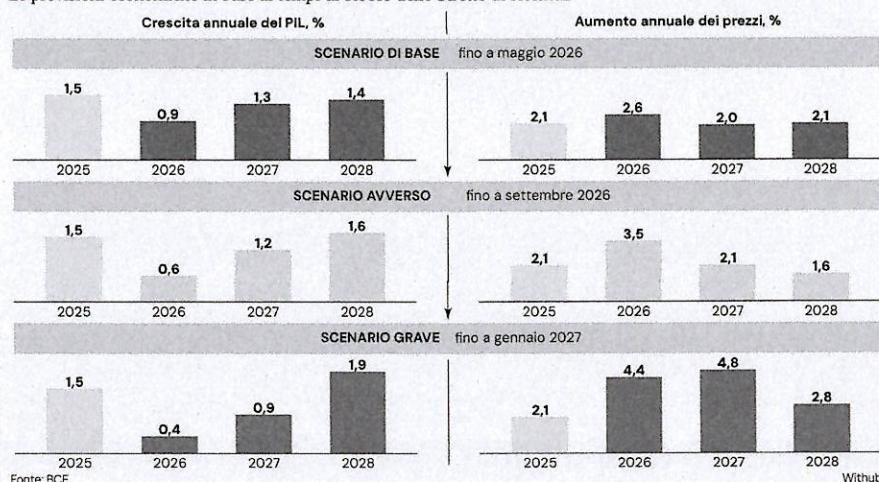
Siamo di fronte a un bivio: o si va avanti con l'integrazione o si torna indietro

rafforzare il ruolo dell'euro, trasformandolo gradualmente nella principale valuta di riserva internazionale al posto del dollaro. Per raggiungere questo obiettivo, però, è necessario creare un vero mercato unico dei capitali e dotarsi di un debito comune capace di rendere l'Unione realmente attrattiva a livello globale. Un passo del genere consentirebbe di trattenere in Europa gli oltre 300 miliardi di euro di risparmi che ogni anno attraversano l'Atlantico per finanziare le imprese statunitensi.

È bene tenere a mente che gli europei sono i maggiori detentori del debito americano con una quota pari al 6 per cento di quello straniero in circolazione: la dipendenza, dunque, non a senso unico. Allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che l'Europa rappresenta un mercato di quasi 500 milioni di consumatori ad alto potere d'acquisto, fondamentale per l'economia statuni-

GLI SCENARI DELL'EUROZONA

Le previsioni economiche in base ai tempi di blocco dello Stretto di Hormuz



tense. Per questo è essenziale continuare a difendere il nostro sistema di regole e standard, costruito proprio per tutelare le famiglie e le imprese.

Il terzo motivo che rende l'amministrazione Trump un'opportunità è di natura strategica e riguarda la difesa. L'arrivo del nuovo inquilino della Casa Bianca ha costretto gli europei a prendere coscienza di un punto fondamentale: la pace non è gratis. Occorre, quindi, investire maggiormente nella

sicurezza. In questa direzione va l'impegno assunto ad aumentare le spese Nato fino al 5% del Pil. Anche a livello europeo sono stati introdotti nuovi strumenti, come il Safe (Security Action for Europe), che consente agli Stati membri di finanziare la difesa attraverso debito garantito congiuntamente. La dotazione complessiva è di 150 miliardi di euro, dei quali circa 15 spetterebbero all'Italia.

Su questo punto, però, occorre fare una precisa-

zione. Recentemente la presidente Giorgia Meloni ha scritto a Ursula von der Leyen sostenendo che, senza deroghe al Patto di Stabilità e Crescita per le spese energetiche, il Safe non verrà attivato. In altre parole, si accetta di fare insieme ciò che riguarda la difesa comune solo se, parallelamente, si possono tutelare interessi nazionali specifici, ad esempio finanziando a debito gli sconti sulle accise.

Come abbiamo scritto più volte su questo giornale, lo sconto sulle accise è una misura che crea l'illusione di tutelare i cittadini italiani, ma che danneggia gli europei, visto che contribuisce ad alimentare l'inflazione. Per questo l'Europa si oppone. Del resto, perseguire esclusivamente il proprio interesse nazionale, anche a costo di danneggiare gli altri, è una strategia che funziona unicamente per le grandi potenze. In sostanza, può permetterselo Trump.

I Paesi europei, presi singolarmente, non hanno la stessa forza né lo stesso peso geopolitico: solo attraverso la cooperazione si possono ottenere benefici concreti e duraturi per tutti. Insistere sulla logica del gioco solitario anziché su quella cooperativa significa imboccare una strada destinata al fallimento. Purtroppo, l'ennesima prova dello sconto sulle accise va esattamente in questa direzione. E, così, si trasforma l'opportunità offerta dalla stagione politica inaugurata da Trump in un'occasione mancata.

La presidente della Bce difende l'autonomia strategica europea

Lagarde: "L'Ue sa reagire. Nessuna deroga al Patto"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

La capacità di reazione dell'Europa è un punto di partenza che non deve essere dimenticato. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, resta ottimista anche di fronte a un'incertezza globale considerata «elevatissima». Parlando a *Che Tempo Che Fa* su La Nove, la banchiera francese inizia invocando la «permacrisi», lo scenario di più criticità a dietro l'altra. «Siamo passati da una crisi all'altra. Tutte le volte abbiamo dovuto reagire per proteggere l'economia europea. E lo abbiamo fatto

insieme», ha spiegato. Tuttavia, «ogni crisi rappresenta anche delle opportunità». E chiede più unità anche sul fronte dei conti pubblici. Un messaggio rivolto all'Italia.

Lagarde, nonostante le incognite mondiali, continua a vedere il bicchiere mezzo pieno. «Prendiamo i dazi statunitensi, per esempio. Abbiamo migliorato il mercato interno. Oggi siamo colpiti dalla crisi energetica, quindi dobbiamo concentrarci sul nucleare e le rinnovabili per aumentare l'autonomia europea e la nostra sovranità», mette in luce. In questo ambito ci sono due punti cardinali per l'Europa. «Il primo è agire tutti insieme, invece che cercare percorsi diversi». Questo

perché, ricorda, «i nostri nemici sarebbero felici di una nostra frammentazione». Dall'altro lato, però, «dobbiamo attenerci alle regole di deficit, debito, bilancio, e operare all'interno di queste regole», rispondendo a una domanda sulla richiesta dell'Italia di derogare al Patto di stabilità per compensare lo shock energetico. «Si tratta di un aspetto fondamentale per i mercati, perché così capiranno che noi europei siamo credibili», ha detto. Sui tassi, in vista della riunione dell'11 giugno, bocche cucite. Ma ha lasciato intendere che ci sarà un peggioramento del lestime attuali.

la complessità di queste forniture basti dire che il primo di una decina dei carichi sostitutivi di gas arriverà solo a giugno.

Prima della guerra lo stretto di Hormuz era uno dei più utilizzati al mondo per i trasporti commerciali. Dal 1979 passava almeno un quinto di tutto il greggio mondiale e circa 34 mila navi all'anno. Un rapporto di Assoporti e Srm - Centro studi di Intesa Sanpaolo - stima che da quel buco transitava il 37 per cento di tutto il greggio venduto via mare e il 28 per cento del metano liquefatto del mondo. Dall'inizio della guerra i passaggi giornalieri sono calati dell'89 per cento. In questo momento in rada a Nord e a Sud dello stretto iraniano

leri il regime di Teheran ha autorizzato il passaggio di 33 petroliere e mercantili

si contano un migliaio di navi con a bordo quasi 24 miliardi di dollari di merci. Ieri, per dare un segnale di buona volontà agli americani sulla trattativa di pace, il regime di Teheran avrebbe autorizzato il passaggio di 33 fra petroliere, portacontaner e mercantili. Il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice spiega che per tornare alla normalità ci vorrà tempo, molto tempo. «Stimiamo un mese per i flussi petroliferi e dai tre ai sei mesi per i prodotti raffinati, chimici e alluminio». Numeri che spiegano perché - soprattutto per l'Italia - il peggio deve ancora venire: la somma della fine delle importazioni di gas russo e della cronica dipendenza italiana dalle forniture energetiche straniere. «Speriamo la crisi finisca in fretta», allarga le braccia il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «Se poi non la smettiamo con il no al nucleare, no al fotovoltaico, no all'eolico rimarremo il fanalino di coda dell'Europa».